

Conto corrente colla posta

Conto corrente colla posta

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE
del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

ABbonamenti.

Un anno	L. 3
Semestre	1 50
Trimestre	75

Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

AI NOSTRI ABBONATI

Col 30 corrente scadono gli abbonamenti trimestrali e semestrali. Raccomandiamo di rinnovarli per evitare sospensioni nell'invio, mandandoci in cartolina-vaglia L. 1,50 per semestre e L. 0,75 per trimestre.

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Nuove iscrizioni nel Partito:
Milano. — Società cooperativa lavoratori in pipe. — Soci n. 55. — Pagò L. 2.
San Remo. — Sezione del Partito dei lavoratori italiani. — Manca numero soc. — Pagò L. 2.
Campobello di Licata. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 2500. — Pagò L. 5.
Bagni S. Giuliano. — Circolo socialista. — Soci n. 33. — Pagò L. 2.
Corrispondenza: Si scrive a Pavia (De Silvestri) per chiarimenti. — Lettera-verbal da Latiano per riassunto assemblea, e atti di un processo al compagno Lamarino C. G.; sarà pubblicato in parte nel prossimo numero. — Lettera da Roma (Sezione Partito); comunicazioni diverse in merito a soci. Si risponde. — Lettera da Legnago per chiarimenti sull'affermazione di solidarietà coi compagni di Sicilia. Si risponde. — Cartolina da Sampierdarena; sui risultati del Congresso cooperativo. Si risponde. — Lettera da Pisa; domanda conferenzieri-deputati, e rimprovera la nostra trascuranza verso la Toscana. Si risponde. — Lettera dal Circolo socialista di Poggio Rusco; domanda appoggio per l'agitazione promossa per far aderire al Partito la Federazione Mantovana dei contadini e domanda la presenza di Gnocchi-Viani. Si fanno pratiche. — Lettera dal Circolo Giovani Socialisti di Gaullieri; ordine del giorno che si pubblica. — Telegramma da S. Giuseppe Jato; per soccorsi mandati a quei carcerati. — Lettera dalla Società nastrai di Milano; notizie sullo sciopero loro. — Lettere e cartoline da Tirano, Laveno, Omo, Mezzano di Ravenna, Genova, Cingia dei Botti, Lentini, Torino, Falconara Marittima; domande di chiarimenti, notizie sulla propaganda, conerenze, invio denari, domanda di propagandisti, proposte, ecc., ecc. Ad alcune si risponde.
Adesioni del Circolo Universitario di Torino al Congresso di Reggio. Si prende nota.
Circolari comunicate: del Circolo Socialista di Poggio Rusco alle Associazioni della Federazione Mantovana; — della Commissione per il 1° maggio di Parma, col resoconto finanziario.

IL COMITATO CENTRALE

Croce G., Ferla A., Lazzari C., consiglieri.
Bertini E., cassiere. Dell'Avale C., segretario.

Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente	L. 947 54
Baggia Francesco (Milano), terza mensilità	» 20
Luigi Caviglia (Cuneo), quota mensile	» 50
A. P. (Roma)	» 10
G. Arvini (Roma), quarta mensilità	» 50
Arturo Cattaneo (Milano)	» 1
Due amici socialisti (Napoli)	» 2
Meglio vivere lavorando che gozzovigliare sfruttando	» 60
Un povero travet (quota mensile)	» 1
Dott. Zoia Raffaello (quota mensile)	» 2

Totale L. 965 34

La campagna maledetta

Uno straziante ed angoscioso grido di dolore sorge dalle campagne italiane.

Prima la siccità che isterilì le prospere regioni della Sardegna, impedì i lavori di risaia in Lomellina e nel Bolognese, togliendo l'occasione di guadagno a migliaia e migliaia di braccianti — ora la tempesta che distrusse il raccolto su una estensione di 40 chilometri del Cremonese e gettò una popolazione di 15.000 contadini nelle paurose e tremende strette della miseria e della fame.

È un flagello orrendo, di cui la sventura ed il peso dovranno sopportare tutto i contadini, perchè i proprietari o col sistema delle affittanze, o con quello delle assicu-

razioni, o colle accumulazioni delle ricchezze sono al riparo da ogni disastro, anzi dalla dolorosa condizione di miseria del popolo campagnuolo la classe capitalista ne avrà una nuova sorgente di guadagno e di sfruttamento per il basso prezzo della mano d'opera e la concorrenza sul campo dei lavori.

A tenere gli operai di campagna deboli e divisi, ignari della posizione disgraziata in cui si trovano, ci penserà il Governo col perseguitare e intimidire ogni movimento di organizzazione e di coalizione che potesse nascere fra di loro.

Così la maledizione che scoppierà dal petto esausto delle migliaia e migliaia di lavoratori del suolo, sarà tutta rivolta contro la terra, la campagna, la natura ingrata che non sente, non provvede, non rimedia ai dolori degli uomini, e la società borghese sarà salva dalla responsabilità e dal peso che le toccherebbe se invece di essere una società di speculazione e di sfruttamento fosse una società che prepara e dispensa i suoi benefici per tutto il genere umano.

Eppure il progresso ha ora accumulato in mano degli uomini i mezzi più giganteschi per soddisfare i loro bisogni! Enormi bastimenti carichi di grano possono in pochi giorni versare nelle contrade percorse dai rigori del cielo, migliaia e migliaia di ettolitri di frumento raccolto dall'altra parte del mondo: treni velocissimi carichi d'ogni ricchezza, di vesti, di cibi, di scorte d'ogni genere possono in poche ore portare l'abbondanza fra le popolazioni colpite dai disastri... invece oggi su queste popolazioni disperate e avvilitte, la speculazione capitalistica stenderà i suoi mille artigli: il grano venuto dall'estero passerà fra le sue mani usuraie che ne altereranno la qualità e ne raddoppieranno il prezzo, e l'ultimo avanzo delle risorse del popolo disgraziato andrà ad ingrossare la ricchezza dei privilegiati.

Nella Lomellina i proprietari di risaie che avevano combinato dei contratti colle associazioni agricole dell'Emilia; per la mano d'opera occorrente ai lavori, sparsa la voce che lavori non si fanno, vanno arruolando col solito barbaro sistema le poche donne occorrenti ai pochi lavori rimasti. Il deputato Agnini corre per far rispettare i contratti stipulati, raccoglie larghe messe di buone parole, mentre gli agentti degli speculatori vanno fra le file immense dei contadini disorganizzati, affamati, bisognosi di lavoro a fare razzia delle donne — a Mezzano di Ravenna per la sarchiaatura e roncatura del riso le donne sono pagate centesimi 85 al giorno e 70 centesimi i ragazzi e perchè tentarono uno sciopero per guadagnare almeno una lira, carabinieri e guardie le ricacciarono al lavoro forzato — nel Cremonese per aiutare i 15.000 contadini di cui la tempesta ha tolto per un anno le risorse della vita, la Provincia ha deliberato un soccorso di 10.000 lire, cioè 70 centesimi per persona, un soccorso che non si sa se sia più un insulto o una derisione, e così via dappertutto dove la società dovrebbe allargare la sfera dei suoi benefici, il potere sociale in mano delle

classi sfruttatrici o coll'insidia, o colla persecuzione, o colla elemosina va invece ingannando, deviando o soffocando i sacrosanti bisogni del popolo.

Cosa resta da fare a queste popolazioni, cosa resta da fare alla società intera per rimediare davvero a questi malanni, perchè è certo che la società umana mancherebbe al suo scopo se non dovesse trovarvi un rimedio sicuro e stabile?

Se diamo retta a Gabriele Rosa « non declamazioni ma molti piccoli poteri » porteranno un miglioramento nelle condizioni dei contadini. (Vedi Provincia Pavese del 4 giugno).

Davvero! — E come farli i piccoli poteri? E come mantenerli piccoli se per ragione stessa del diritto di proprietà individuale che rappresentano, tendono sempre ad ingrossarsi alle spalle gli uni degli altri? E come coltivarli coll'applicazione dei metodi scientifici e razionali per farli resistere alla concorrenza della produzione dei grandi poteri? E qual utile dà all'economia sociale la produzione dei piccoli poteri che richiedono per un limitato prodotto lo sforzo, l'applicazione e il sacrificio d'una famiglia intera di lavoratori, mentre la meccanica e il progresso mettono a disposizione della produzione agricola i mezzi più potenti e più economici di coltivazione? E quale concorso di moto e di attività sociale possono dare le popolazioni agricole, attaccate come lumache al loro guscio, al piccolo pezzetto di terra che ne formerebbe la proprietà? E come possono resistere i piccoli poteri all'assorbimento ininterrotto e rapace che i grandi capitali e i grandi proprietari vanno facendo su di essi, sia coi crediti e le ipoteche, sia colle imposte pubbliche che essi, direttori dei governi, vanno accumulando?

Perchè già non vogliamo supporre che G. Rosa intenda limitare le popolazioni agricole alle valli alpine ed ai colli dove è ancora possibile la piccola proprietà, ma dove è già dubbio se la grande proprietà non darebbe maggior vantaggio alla produzione agricola.

Dunque?

Per noi non vi è altra via di uscita che l'abolizione della proprietà fondiaria, sia essa piccola o grande. La terra appartiene indistintamente alle popolazioni che vi vivono sopra e la fanno fruttare. Solo la proprietà collettiva permetterà a vantaggio di tutti l'applicazione della scienza e del progresso alla coltivazione della terra, e solo la proprietà collettiva offrirà, per mezzo della solidarietà internazionale, il rimedio ai disastri naturali che possono colpire questa o quella regione.

Ma intanto cosa ci date, cosa ci promettete?

Ecco: le nobili e fiere interrogazioni fatte dai deputati socialisti Maffei e Prampolini al ministro dei lavori pubblici, nella seduta della Camera del 31 maggio p. p. (1) per sollecitare i pubblici lavori che possono dar

(1) La mancanza di spazio ci impedisce di pubblicare questi due discorsi, che l'ottimo *Giustizista* del 4 giugno porta integralmente — come ci impedisce di pubblicare quelli di Beronini per i nostri sequestri, e di De Felice per le persecuzioni di Sicilia.

pane alle migliaia di braccianti del Basso Bolognese disoccupati e languenti in seguito alla crisi agricola di quella regione, mostrano quali sono i provvedimenti che il potere pubblico può prendere intanto che coll'organizzazione e colla propaganda si va preparando la classe lavoratrice a diventare l'arbitra del proprio destino, e si matura la forza di quella lotta di classe che dovrà abolire il sistema privato di proprietà della terra.

Ma il potere pubblico oggi non è che un'arma in mano dei privilegiati e la campagna maledetta dalle sofferenze dei lavoratori resterà tale fin quando essi vinta l'ignoranza e la trascuratezza non penseranno ad impadronirsi del potere che ora ne garantisce la proprietà privata lottando come partito che ha per sé il diritto, il numero e la forza.

Quella certa cosa...

Un tale n, nel *Cittadino* di Savona, prendendo occasione da alcune dichiarazioni di G. G. al deputato Brunicardi circa le riforme sociali del governo, trova modo di esibire al pubblico le sue idee sul socialismo e precisamente: che il socialismo, « ben lungi dal doversi considerare come una forza positiva che possa dall'oggi al domani trasformarsi in un partito nuovo e completamente autonomo, » non è « una nozione unica, semplice, chiara; non si può definire; non è né un'idea né una dottrina; perchè uomini di dottrine le più disparate sono ugualmente propensi a qualificarsi socialisti. »

Il socialismo, per lo scrittore savonese, va invece considerato come « una manifestazione di sentimento; una generalizzazione d'umanità e di pietà. Il socialismo contemporaneo è lo slancio istintivo di tutte le anime generose, di tutti i nobili cuori che dicono: sì, si deve e si può fare qualcosa per impedire a tanti disgraziati di soffrire patimenti non meritati. È una specie di tendenza alla benevolenza generale... e, così compreso, il socialismo può riunire gli uomini di tutti i partiti e anche quelli che si piccano di non appartenere ad alcuno. »

In lingua povera: il socialismo è un minestrone che può raccogliere alla stessa tavola lupi e pecore, sciacalli e colombi, uomini dalle idee chiare e (sia detto senza allusioni personali) perfetti imbecilli.

Queste definizioni — è notata per colmo di amenità che lo scrittore del *Cittadino* le spiffera coll'aria di pigliare il socialismo sotto la sua protezione, onde non lo si abbia da confondere « coi furori dell'anarchia, che nega la società, o con quell'altra forma irrealizzabile che stabilirebbe la schiavitù universale col confondere tutto e tutto uguagliare » — queste definizioni ci rammentano la definizione che dà della terra il celebre Massinelli al suo professore di geografia: — La terra?... la terra?... La terra è quella certa cosa che a prenderla su colle mani si sporcano le dita.

Ma bisogna aver presente — per capire il paragone — il gesto del Ferravilla, quando si abbassa verso l'impiantito del paleoscenico per far le viste di raccogliere la terra che non c'è. Nella goffaggine immortale di quel gesto, di quella mezza piroetta, c'è tutta la « manifestazione di sentimento » — tutta la « tendenza » — tutto lo « slancio istintivo » dello scrittore del *Cittadino*.

Il sociologo del *Cittadino* di Savona non è che un plagiatore.

Il socialismo — lo sanno ormai anche i bambini — è... perfettamente l'opposto di tutto quello che allo scrittore del *Cittadino* pare che sia.

Il socialismo è, innanzi tutto, una « nozione unica, semplice, chiara ». Non c'è nessun'altra scuola, teoria o partito, che lo sia allo stesso grado. Il socialismo è la constatazione pura e semplice della lotta di classe che sotto varie forme domina i successivi periodi della storia; la diagnosi delle sue cagioni positive; il pronostico della sua soluzione.

Il socialismo contemporaneo dice: la lotta di classe contemporanea è l'effetto del monopolio dei mezzi di produzione che si accentrano in